

Non intendo con ciò affermare che l'ordinamento statale sia perfetto. Al contrario dovrei rilevare che anche nell'organismo sanitario statale la burocrazia ha soffocato il pensiero e l'indirizzo tecnico.

La Sanità pubblica ha anch'essa bisogno di riforme.

È necessario, a mio avviso che si sburocratizzi, che raccolga le sue sparse membra, e che ristabilisca il prestigio tecnico negli organi esecutivi.

Anche sotto questo punto di vista potrà trarsi occasione dalla riforma delle finanze locali per coordinare meglio i servizi statali, con le utili innovazioni che possono bene attuarsi evitando nuove spese.

Io mi domando però se la formula con la quale il Ministero chiede la delega — delega che ha confini strettamente finanziari — possa consentire di dare ai servizi sanitari locali l'ordinamento più adeguato che è connesso, bensì con la riforma finanziaria, ma che importa trasformazioni di ordinamenti e modificazioni di leggi organiche, che non hanno il carattere finanziario, cui il disegno di legge limita la richiesta del Governo.

Sottopongo perciò al Governo di esaminare se non convenga per la delega usare una formula alquanto più comprensiva, facendo accenno ai servizi locali, per evitare che, nella redazione del testo definitivo della nuova legge, sorgano eccezioni e difficoltà non desiderabili.

Se io potessi fare astrazione dalle difficoltà del momento dovrei proporre altri e non pochi miglioramenti nei pubblici servizi che hanno attinenza con l'igiene e con la profilassi.

Ma non posso dimenticare che questo è un momento di raccoglimento finanziario secondo il comandamento del Duce. Noi igienisti quindi ci accontentiamo per ora, del passo che, anche a favore della pubblica igiene, viene segnato dalla riforma finanziaria, perchè siamo sicuri che l'alto monito del Duce, che ha posto l'igiene pubblica al primo piano della tutela sociale, appena sia possibile, avrà il suo pieno ed adeguato adempimento. *(Vivi applausi — Congratulazioni.)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Capri-Cruciani.

CAPRI-CRUCIANI. Onorevoli camerati, la proposta di riforma dei tributi locali, per tanti lati pregevole, se approvata, verrebbe a ribadire la pesante catena al piede alla produzione vinicola.

Le dichiarazioni fatte da Sua Eccellenza Acerbo, a nome del Capo del Governo, ci

avevano lasciato sperare che fosse allo studio un provvedimento che potesse consentire, al momento opportuno, l'abolizione, o quanto meno, una forte diminuzione sulla imposta del vino, e possibilmente ancora un'attenuazione dell'imposta sulle carni, che incide gravemente sul problema zootecnico e mette in condizioni peggiori di quelle in cui già si trovava, l'allevamento degli animali, mentre è notorio, ormai, che esistono consumi — che per un senso di opportunità non nomino — i quali sono in continuo incremento e possono in gran parte veramente considerarsi voluttuari. Essi, con semplicità di riscossione, senza fastidio per i contribuenti con ritmo più regolare di produzione e di consumo, potrebbero dare larghi compensi ai bilanci degli enti locali ed a quello dello Stato.

Ci lusingavamo che tale nuovo assetto potesse in questa riforma trovare la sua vera sede; al contrario, abbiamo avuto la primizia nella esposizione finanziaria di Sua Eccellenza Mosconi, il quale affermò che « non è rispondente a realtà il timore dell'eccessivo aggravio a danno di quella industria del vino che è tanta parte della nostra economia agricola, e che perciò sta particolarmente a cuore al Governo ».

Io non domanderei di meglio che di potere condividere la sua opinione. Ma la sperimentata tirannia delle cifre mi toglie questa, che sarebbe per me, una vera soddisfazione.

L'ottimismo è uno stato d'animo roseo, sempre piacevole per potersi adagiare. Ma esaminando i fatti si viene a stabilire quanto segue: la divisione, che io faccio delle cifre seguenti, è in tre epoche salienti: ottobre 1929, inizio della quotazione della nuova produzione; marzo 1930, prima della riforma daziaria; maggio 1930, l'ultima quotazione pubblicata.

Ed abbiamo: Borsa di Milano 105. 95; marzo, 99.88; maggio, 77.90. Piemonte, barbara: 205; 200; 170; si noti l'accentuata discesa dal marzo in qua. Lazio: 140-190 120-160; 110-150. Puglie l'ettogrado: 12; 75; 11; 10.50. Sicilia (Alcamo): 11.50; 8.75; 7.50. Sicilia (Milazzo, Vittoria): 110-130; 87-95; 75-80. Campania: 85; 75; 60. Modena: 130; 95; 85. Firenze: 140; 127.50; 115.

La discesa dei prezzi si è evidentemente accentuata dopo l'abolizione delle barriere e il ripristino della aliquota non è valso ad arrestarla. Di fatti, permanendo la estensione dell'imposta anche per consegne superiori ai litri 100, il consumatore, che era abituato ad acquistare il vino senza dazio, a lire 0.60, quando si è visto raddoppiare il prezzo, da